

WriteUp Books

presenta

Perdere tempo per educare. Educare all'utopia nell'epoca del digitale di Simone Lanza

con una prefazione di Serge Latouche

Simone Lanza è in libreria con un saggio che vuole essere anzitutto uno strumento di riflessione e di confronto. Le nuove tecnologie hanno velocizzato all'inverosimile le nostre vite: che fine hanno fatto la cura, il tempo del dialogo, dello stare insieme bambine, bambini e adulti, senza fretta, senza pressioni, finalmente a "perdere tempo insieme"?

*Ricorre, tra le pagine di questo intenso scritto, la domanda rousseauiana,
se sia ancora possibile perdere tempo per educare le nuove generazioni.*

*Come si può uscire dallo schiacciamento sul presente dando un futuro a ciò che di più prezioso ci dona il passato? Partendo dalla quotidiana esperienza pratica di docente e formatore, l'autore sviluppa una riflessione teorica sulle difficoltà dell'educazione odierna segnata sempre più dalla velocizzazione, dalla perdita di autorità delle figure educanti, dalla perdita di mediazione umana dovuta all'espansione del tempo-schermo, dal *démariage* e dalla crisi del matrimonio, tutti aspetti che mostrano le conseguenze sulla salute psico-fisica dei più giovani. Il saggio propone di risemantizzare parole quali autorità, testimonianza, limite, mediazione, ordine, disciplina, regole in una pedagogia dell'utopia.*

Pensate lontano dall'accademia e dalla formazione come scienza, ma scritte con spirito divulgativo e rigore scientifico, le riflessioni si rivolgono a insegnanti, genitori, nonne, educatori, animatrici, logopedisti, catechisti, allenatrici e a chiunque, nella comunità educante, abbia ancora a cuore la questione politica della relazione tra generazioni.



[Simone Lanza](#)

[Perdere tempo per educare](#)

[Educare all'utopia nell'epoca del digitale](#)

[Prefazione di Serge Latouche](#)

[Collana Alberi n° 2.](#)

ISBN 978-88-85629-96-7

cm 14X21

pagine 240

euro 20,00

[WriteUp Books](#), Copyright 2020

Disponibile su [Feltrinelli](#), [IBS](#), Amazon.

Simone Lanza è insegnante. Si laurea prima in Filosofia e poi in Scienze della Formazione Primaria. È stato vicedirettore del centro ecumenico di Agape, dal 2011 è docente di sostegno alla scuola elementare; mediatore Feuerstein, attivo nel Movimento di cooperazione educativa (MCE), ha curato la trasmissione radiofonica 400colpi per Radio Beckwith Evangelica (RBE) e l'omologo sito; ha organizzato e partecipato a numerosi convegni, pubblicato recensioni e studi di pedagogia, filosofia, antropologia.



Dall'Introduzione

L'autorità invisibile e la velocizzazione della vita quotidiana

Un giorno, con le mie bambine e i miei bambini di quinta elementare, decido che è tempo di insegnare a dare del Lei, come norma linguistica di buona educazione. Si tratta di un uso linguistico consolidato, benché in via di estinzione. Spiego loro i motivi, ascolto le loro domande. Ce n'è però una che mi spiazza, perché non pensavo fosse formulabile: «Ma perché» mi chiede Noemi «noi dobbiamo dare del Lei agli adulti se loro non ce lo danno?». Certo, in passato ci si rivolgeva con il Tu a servi dai quali si pretendeva il Lei. Quindi Noemi mi voleva suggerire che è poco gentile questa *asimmetria* tra adulti e minori? Come darle torto, visto che il mondo attuale tende a cancellarla o perlomeno a nascondersela?

I giovani genitori trattano Giovanna, la prima figlia, come loro pari, coprotagonista di ogni decisione da prendere in famiglia. La bambina considera scontato questo comportamento perché è così da quando è nata nella sua "famiglia democratica". L'autorità familiare si è configurata in questo modo, tuttavia, più Giovanna cresce, più aumenta il suo dissenso. Ciononostante, i suoi genitori continuano ad argomentare con lei i pro e i contro di ogni opposta posizione. Una volta in particolare, quando Giovanna aveva quattro anni, di fronte all'invito dei genitori ad avvicinarsi per discutere con calma una sua pretesa, ha risposto: «No. Non vengo, se no tu mi convinci!».¹

Silvio, invece, non vuole più andare a scuola. E non ci va per oltre due settimane. I genitori non riescono a capire il perché (intanto lui sta a casa) e decidono così di rivolgersi a un terapeuta, che si fa raccontare dal bambino il motivo del suo rifiuto. L'ultimo giorno in cui Silvio è stato a scuola aveva ricevuto l'autorizzazione dei genitori per uscire alle undici e andare dal dentista. Alle undici in punto il bambino, senza dire nulla, esce dall'aula. L'insegnante lo ferma e gli chiede: «Silvio dove vai?». Fine della storia. Il terapeuta prega il bambino di terminare, ma il racconto è finito, non c'è più nulla da raccontare. Il bambino capisce che deve un'ulteriore spiegazione, ci pensa un po' su e poi aggiunge: «Ma con che tono me l'ha detto!». Certo, sappiamo che il tono può contare più delle parole. Ma com'è possibile che questa, per un bambino di otto anni, sia stata la ragione da dare per restare a casa intere settimane da scuola?

Mercedes, una donna boliviana di quarant'anni, viene fermata all'uscita di un grande supermercato da un mio amico che lavora nella sicurezza. Ha rubato uno smartphone. Si difende dicendo che l'ha fatto per il figlio di undici anni: tutti i suoi amichetti ne possiedono uno, e lei non può sopportare una simile privazione per il figlio, chissà cosa pensano i compagni di classe. Piange disperata, non aveva mai rubato nulla in vita sua, ma a scuola i bulli chiamano suo figlio «loser» perché non ha abiti firmati, non ha mai le cose giuste da mettere e perciò viene emarginato.

I genitori di Pietro si rivolgono a un terapeuta perché il figlio ormai mette bocca su qualsiasi decisione: il colore delle tazzine da caffè da comprare, i suoi giochi, gli alimenti della spesa settimanale. L'anno precedente, quando sono andati in vacanza, la casa non gli piaceva e sono dovuti tornare in città dopo due giorni, rinunciando alle uniche due settimane di ferie; ormai vengono zittiti per qualsiasi cosa e la frase ricorrente del bambino è «Mamma, tu a me non mi comandi!». Pietro ha tre anni.

Sarah è una ragazzina brillante e vivace. Ha tutti i pomeriggi impegnati: è negli scout, fa danza moderna e ginnastica. Sarah è stata reclutata attraverso la chat room di un sito per bambini per lavorare come venditrice del lettore MP3 di Barbie perché ha tanti "amici". Le hanno dato un lettore rosa che deve portare con sé a scuola, in palestra, ai ritrovi degli scout, agli allenamenti, a danza. Deve convincere chiunque incontri ad acquistarne uno e scattare molte fotografie per documentare ognuna di queste "operazioni di marketing" per poi mandarle alla chat room della Mattel. Sarah utilizza la sua ampia rete di conoscenze ("amici") per promuovere un prodotto, inserendo commenti entusiastici e convincenti sui social network. Dal momento che si tratta di un rapporto di lavoro vero e proprio, Sarah risulta assunta con un contratto

¹ M. SCLAVI, *Ascolto Attivo e seconda modernità. Sul discutere i pro e i contro e sulla gestione creativa dei conflitti*, in «Rivista di Psicologia Analitica», n. 19, 2005, pp. 137-59.

a provvigione. Sarah ha sette anni.²

Mahandra è un ragazzino indiano di dieci anni. Suo padre si era accordato con un'azienda affinché il figlio andasse a lavorare per dodici euro al giorno, assicurando che dopo un anno avrebbe fatto ritorno a casa con tanti soldi. Mahandra ha lavorato presso un telaio in un villaggio a duecento chilometri da casa. Dopo un anno il padre lo andò a cercare, ma il proprietario del telaio disse che suo figlio non sarebbe tornato se prima non avesse finito di restituire il debito per il mantenimento e l'apprendimento. Dopo quattro anni, quando il padre morì, a Mahandra fu impedito di andare al funerale. Alla fine, Mahandra è stato liberato da una organizzazione per i diritti umani.³ La sua vita passata tra povertà, miseria e schiavitù dice molto di più alla maggioranza delle famiglie del mondo di quanto non facciano le storie di Giovanna, Noemi, Silvio, Pietro e Sarah, che, alla fin fine, sono relative alla minoranza ricca del pianeta.

Noemi, Giovanna, Pietro e Silvio sono stati educati in un mondo che considera alla pari adulti e bambini. È qualcosa di nuovo, di assolutamente inedito. Educati in un mondo dove tutti e tutte sono considerati alla stessa stregua, trattati come principi e principesse, trattati come amici dai genitori, trattati come piccoli adulti capaci di decidere i propri acquisti dai persuasori della pubblicità, i bambini e le bambine di oggi non vedono l'asimmetria. Ci troviamo di fronte all'*invisibilità della asimmetria*.

Consapevoli del proprio diritto al rispetto, si percepiscono — perché vengono fatti percepire come tali — come *individui alla pari con gli adulti*. Consapevolezza strana, che stride con quanto di più caratteristico hanno i nuovi venuti al mondo. Nella *venuta al mondo* non dovrebbe disvelarsi infatti la dipendenza e la socialità dell'essere umano? Il mito dell'individuo, spinto al suo estremo nel mondo dell'infanzia, non dovrebbe mostrare l'inconsistenza dell'idea stessa di individuo quale essere autonomo e indipendente, che non ha bisogno di guide né di autorità?

I casi di Sarah e di Mercedes mostrano, invece, un problema sociale diverso dell'invisibilità della asimmetria: l'entrata del marketing e dei marchi nella vita infantile.

E che dire della storia di Mahandra, così vicina alla maggior parte dei bambini e delle bambine di tutto il mondo e che invece ci sembra la più fuori posto? Non basta ricordare che la maggior parte dei poveri sono bambini e la maggior parte dei bambini sono poveri. La storia davvero tragica è proprio quella che avvertiamo come più lontana e persino più dissonante rispetto alle altre. Qui non si annida forse uno degli aspetti cruciali della dissoluzione dell'autorità nella tardo-modernità?

Siamo sicuri di non trovarci di fronte al medesimo fenomeno culturale? Siamo sicuri che l'autorità in tutte queste storie non sia in fondo la medesima? Siamo davvero sicuri che, laddove sembra scomparsa, l'autorità non si stia riproponendo con nuove celate vesti? Di quale autorità stiamo auspicando la scomparsa? E di quale autorità avremmo in realtà ancora terribilmente bisogno? La crisi dell'autorità è il sentiero giusto per comprendere la diluizione della responsabilità?

Se i casi qui raccontati potrebbero essere molti di più è perché siamo di fronte a un problema educativo preoccupante che riguarda proprio la crisi dell'autorità. Sorprende che mentre la questione teorica sembra caduta nell'oblio,⁴ i problemi pratici delle vite quotidiane di chi ha relazioni educative (genitori, insegnanti, educatori, nonni/e), possono essere spesso ricondotti in gran parte proprio alla questione dell'invisibilità della gerarchia o del tramonto dell'autorità. La mancanza di una discussione dialettica e aperta sulla questione non fa che lasciare senza punti di riferimento, aggravando ulteriormente i problemi pratici sulle responsabilità educative.

Credo che sia possibile percorrere una terza via, che Arendt dava per scontata e quindi non ha mai argomentato. In *Sulla violenza* Arendt scrive: «Un padre può perdere la sua autorità sia picchiando il figlio che cominciando a discutere con lui, cioè sia comportandosi come un tiranno che trattandolo come un uguale».⁵

2 E. MAYO, A. NAIRN, *Baby consumatori, come il mercato compra i nostri figli*, Modena, Nuovi Mondi, 2009, pp. 13-15.

3 Centro Nuovo Modello di Sviluppo, *Sulla pelle dei bambini, il loro sfruttamento e le nostre complicità*, Bologna, EMI, 1994, p. 77 sgg.

4 Uno degli studi in cui è esaminata criticamente la questione dell'autorità si esprime così: «Ufficialmente il problema dell'autorità non esiste più, non provoca più nessuna controversia» (M.-C. BLAISE, M. GAUCHET e D. OTTAVI, *Conditions de l'éducation*, Paris, Stock, 2008, p. 135).

5 H. ARENDT, *Sulla violenza*, Parma, Guanda, 2017.

Presentazioni

live e online

10 dicembre 2020

[Presentazione di *Perdere tempo per educare* Streaming](#)

Organizzato da WriteUp. Dialoga con l'autore **Piero Flechia**.

11 febbraio 2021

[Webinar per l'iniziativa on-line "Il libro del giovedì"](#)

organizzata dalla Fondazione Luigi Einaudi di Torino.

Dialogano con l'autore **Serge Latouche, Federica Lucchesini, Andrea Marchesi**.

26 aprile 2021

[Webinar: Seminario formativo, organizzato dal Consorzio di solidarietà sociale](#)

Dialoga con l'autore **Michele Gagliardo**

26 maggio 2021

Webinar: Presentazione di *Perdere tempo per educare*

Organizzato da Associazione Decrescita Torino. Dialoga con l'autore **Mauro Bonaiuti**.

3 giugno 2021 ore 18.15

Nell'ambito di "*Fuori i libri!*" *Presentazioni Outdoor* organizzate dalla libreria **Mamusca**.
Giardino di Villa Hanau, sede del Municipio 9, via Guerzoni 38, Milano.

11 giugno 2021, ore 18

Presentazione di *Perdere tempo per educare*

Organizzato da Libreria **ELI Esperienze, Libri, Idee**, viale Somalia, 50 A, 00199 Roma.

Dialogano con l'autore: **Cecilia Moreschi**, direttrice della collana Alberi; **Anna D'Auria**, coordinatrice nazionale MCE.

17 giugno 2021, ore 18

Presentazione di *Perdere tempo per educare*

Organizzato da Associazione "Centro Comunitario Puecher", presso Biblioteca Chiesa Rossa,
Via San Domenico Savio 3, Milano.

Dialogano con l'autore **Giuseppe Deiana, Barbara Rabita, Antonio Salvioni, Raffaele Mantegazza**.

Interviste

Intervista Radio Popolare, [1D2 del 9 dicembre 2020](#).

Simone Lanza continua a ragionare sui temi proposti
nel volume sul suo blog

www.400colpi.net.

I suoi articoli e le sue recensioni sono disponibili su
<https://independent.academia.edu/SimoneLanza>.

Se siete insegnanti, educatori/educatrici, professionisti/e dell'educazione, membri di
associazioni o gruppi di studio, e desiderate mettervi in contatto con l'autore, potete scrivere

a:

simone.lanza.scuolaallaperto@gmail.com

L'AUTORE È DISPONIBILE A RILASCIARE INTERVISTE

Cartella stampa a cura di

WriteUp Books

redazione@writeupbooks.com

via Michele di Lando, 106 -Roma

Phone: 391 3244996

FB: <https://www.facebook.com/writeupbooks>

IS: https://www.instagram.com/writeup_books/

YT: https://www.youtube.com/channel/UC80wcGZCB3YSpAfx8CNpA6Q?view_as=subscriber

Tutte le nostre pubblicazioni sono disponibili al sito

<https://writeupbooks.com>

